

Prezzo di Associazione

Udine e Stato: anno . . . L. 30
 id. semestre . . . 15
 id. trimestre . . . 8
 id. mese . . . 3
 Estero: anno . . . L. 32
 id. semestre . . . 16
 id. trimestre . . . 9
 id. mese . . . 4

Le associazioni non distaccate di
 indizione rinnovabile.
 Una copia in tutto il regno qua-
 drimestale.

Prezzo per le inserzioni

Noi copriamo del giornale per ogni
 riga o spazio di riga cont. 25.
 In terza pagina, dopo la data
 del giornale, ogni riga cont. 10.
 Per gli avvisi, ripetuti si fanno
 ribassi di prezzo.

Si pubblica tutti i giorni tranne
 i festivi. — I manoscritti non si
 restituiscono. — Leggere e piegare
 non sfrancati al recapito.

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-SCIENTIFICO-COMMERCIALE

Le associazioni e le inserzioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via Garghi n. 28, Udine.

LA FESTA NAZIONALE NELLA REPUBBLICA DELL'EQUATORE

Il Congresso episcopale di Friburgo è terminato fra l'entusiasmo di tutti quelli che ebbero la ventura di prendervi parte. Come dovettero essere esaltati e commossi quelle anime, in cui si trovavano le intelligenze più elevate, i cuori più fervidi, per assistere le dolcissime ed esaltanti magnificenze di ciò che vi ha di più augusto nella religione! Quale intima gioia doveva riflettere in quelle anime privilegiate, raccolte per uno scopo così santo, in una città così ben disposta e degna, come si è mostrata Friburgo! Vorremmo sì vede che il sangue dei martiri sparso nelle eroiche lotte del Sonderbund per la difesa della fede cattolica, è stato a Friburgo seme di cristiane virtù, di religioso fervore.

Di questo edificante congresso, già abbiamo ripetutamente parlato.

Ora dobbiamo di speciale menzione, ci sembra la descrizione che il barone Saragatche diado della festa nazionale del Sacro Cuore nella Repubblica dell'Equatore. Come è bello vedere tutto un popolo dal primo magistrato all'ultimo dei cittadini, compiere con ammirabile unanimità un atto stupendo di pietà e di fervore cristiano: generoso, smentita al moderno indifferentismo!

E' noto che la Repubblica dell'Equatore, sotto la presidenza dell'immortale Garcia Moreno, è la prima nazione che si sia consacrata al Sacro Cuore. Or ecco come questo popolo celebra la sua festa nazionale.

La solennità ha luogo a Quito "quella preziosa gemma che rifugge sulla cima delle Ande". Il mattino della festa, migliaia e migliaia di fedeli d'ogni età e condizione si accostano alla sacra mensa. Poi comincia la sfilata di tutte le classi sociali.

Appare dapprima il gruppo degli adolescenti. Essi arrivano in processione alla Cattedrale; loro è rivolta una allocuzione che loro ricorda gli speciali doveri che hanno verso il S. Cuore e la SS. Eucaristia; ed i giovanotti inginecciati rinnovano solennemente il loro atto di consacrazione, e cedono il posto alle Associazioni operarie; nuova allocuzione appropriata alle condizioni di questa classe. Gli operai ripetono anch'essi la formula di consacrazione.

Ecco ora la processione delle donne, dall'opulenta matrona fino alla più umile figlia dell'artigiano. Il predicatore loro rivolge un breve discorso conforme al loro stato. Esse rinnovano l'atto di consacrazione al Divin Cuore, e si ritirano, lasciando di nuovo sgombrata la Chiesa.

E' la volta della milizia. Le truppe entrano nella cattedrale, odono le calorose parole del sacerdote, che le consacra alla causa del Sacro Cuore. I soldati presentano le armi al SS. Sacramento, e recitano anch'essi la formula di consacrazione.

Dopo la milizia, la magistratura, i funzionari dello Stato. "Voi che dirigete i destini del popolo, dice loro il sacerdote, venite qui più volentieri di chiunque altro a rendere omaggio al Re dei Re." Si rinnova l'atto di consacrazione, e i magistrati si ritirano.

Il Presidente della Repubblica, cinto della sciarpa presidenziale, seguito dai suoi generali, dai suoi ministri, dai suoi ufficiali,

va a prender posto sul trono che gli è preparato. Egli recita alla sua volta la formula che lo consacra con tutto il corpo sociale, con tutto il suo popolo, al Cuore adorabile di Gesù Cristo. La funzione termina colla benedizione del SS. Sacramento e il rimbombare del cannone annunzia che l'equatore ha reso in suo omaggio nazionale a N. S. Gesù Cristo.

Come risponde in sì bella funzione la vera democrazia cristiana, che ci presenta il popolo tutto coi suoi reggitori prostrato davanti a Colui, il cui nome soltanto possono i Principi compiacere, e debbono i sudditi obbedire a coloro che li governano.

TERRENO E UOMINI che intrigano in Italia

Un nostro abbonato ci scrive:

Fin dai primi dello scorso giugno noi abbiamo detto qualche cosa intorno al Bosco Montello. Allora si trattava di fare una interpellanza al Ministero sul modo con cui s'avrebbe potuto utilizzare quei 6 mila ettari di terreno, coperto ora per cinque sesti da cespugli e cespugli, che impropriamente al giorno d'oggi si chiama ancora Bosco Montello: si trattava di ricercare un mezzo di sussistenza a quegli 8000 boscaioli che vissero fino a ieri abbastanza agiatamente col provento dei rami dei roveri che loro era permesso tagliare; vivano oggi rubandosi di mano e facendo chi più può nel devastare rami e tronchi; domani poi morranno di fame e si getteranno sulla strada del vizio a cui sono già inclinati. E l'interpellanza fu

fatta e una risposta fu anche data. Giuristi e Crimaldi ne parlarono alla Camera, ma la soluzione di questi due problemi ora troppo ardua per esser data, con due chiacchierate; né più fecero i nostri rappresentanti e governanti a Montecitorio.

Di ciò non potevano quindi chiamarsi paghi gli onorevoli Sindaci dei Comuni circostanti al Montello che avevano promesso l'interpellanza, e si posero da soli in diverse sedute a trattare sull'argomento bade preparare la via al Governo che ci sarebbe ritornato sopra, e rendere più facile la soluzione delle due tesi dianzi proposte.

Diversi furono le opinioni che si svolsero in tali sedute ma tutte collimarono poi in una sola che è assai facile indovinare. Di fatti si trattava di 6000 ettari di terreno infruttuoso e di 8000 individui oziosi: si mandino gli 8000 oziosi a lavorare quel terreno ed ecco provveduto a questo e a quello. Qual soluzione più ovvia di questa?

Ma era fuorché anche alla peggio, che trattavano di salvarsi dal lupo, il decidere si appiccassero un campanello alla coda del lupo; ma poi giunti alla discussione del come e del chi dovesse fare questa semplicissima operazione, tutte ammutolirono e abbandonarono il progetto.

Non però così fecero i nostri sindaci e i magistrati di questi paesi sub-Montellani che erano stati chiamati a consiglio. Quantunque un po' avviliti dalla difficoltà dell'impresa essi continuarono le loro sedute e le loro discussioni, e siccome anche tra le pietre battendosi a vicenda escono scintille di luce, così dalle loro cervella ben bene discussa ne uscì qualche lampo illuminatore. Anzi fuvi un momento in cui tutti restarono abbagliati da un improvviso

44. Appendice del CITTADINO ITALIANO

I Figli dell'Operaio

Romanzo Popolare

G. D. A. (*)

— Ma questa è la dimora della morte! pensò Giovanni rabbrivendo.

Ma vergognandosi poi di se stesso per aver così concepito un senso di paura si inoltrò fino all'uscio e l'aprì.

Ma spaventato ristette all'orribile vista che gli si parò dinanzi.

In un'ampia sala tutta adornata di drappi funerei dodici uomini con fitte maschere nere stavano attorno ad un tavolo. Dai doppiopieri partiva una luce sinistra. Lì appresso, vide Giovanni una bara coperta, e poco più in là una tenda che cuopriva un oggetto che non giunse ad indovinare.

Era proprio perduto. Si ritrovava in una loggia massonica.

A quella vista spaventevole lei cercò ritirarsi, ma l'uscio era stato serrato dietro di lui, e per quanti sforzi facesse non gli riuscì di aprirlo.

Tuttavia non era ancor ben certo che quel che aveva a sé dinanzi fosse realtà. La dodici maschere nere non davan segno di vita, già il giovane credeva sognare e si abbandonava a sé quando una di quelle maschere cadde, e una voce cupa rimbombò nella sala:

— Ti appressa! neonito nostro, ti appressa.

Giovanni pallido come un morto, si avanzò. Ad un cenno del Ven. le maschere caddero e undici orribili visi si presentarono agli esterrefatti sguardi del povero giovane.

E nello stesso tempo si mandava un alto grido di stupore e di rabbia. Fra quei demoni egli aveva ravvisato Virgilio.

— Traditore! mormorò il nostro protagonista, vile traditore!

Un sorriso diabolico fu la risposta dei congiurati: il Capo quindi si alzò, tutti gli altri ne seguirono l'esempio.

— Giovanni! egli disse gravemente. Qui ti abbiamo, è ben vero, con inganno condotto: ma lo facemmo per tuo bene e spero ci perdonerai. Or tu sei tra noi affinché si chiarisca il tuo intelletto, e la tua mente che conosciamo bene fervida e ingegnosa, libera una buona volta dalle pastoie dei preli, riconosca la luce del Vero, che è il nostro dio. Allora tu potrai giudicare la nostra meravigliosa società: la massoneria.

— La giudichi, rispose Giovanni, e da lungo tempo.

— Lasciami terminare e poi ti sarà consentita la parola. Noi dunque apprezzando le tue doti, il carattere forte, la tua tempra robusta, e incantandoci grandemente che questi non comuni tuoi pregi non fossero accoppiati alle nostre massime, alle nostre teorie cui l'Italia va debitrice della sua presente grandezza, demmo incarico al nostro fedel servo Virgilio, affinché poco a poco radicasse in te le male influenze delle teorie dei preli, nemici eterni del progresso e della libertà. Virgilio si diede tosto all'opera con impegno e solerzia senza pari, ma avventatamente ci accorgemmo che ogni tentativo sarebbe rimasto infruttuoso, perché in giovane baldo, intrepido, coraggioso avevi troppo in te radicate le teorie pretesche, che abbrutiscono il cuore ed offuscano l'intelletto.

— E le teorie massoniche, interruppe Giovanni, avviliscono l'uomo e lo rendono un bruto.

— Silenzio! non vi è lecita la parola, capite! gridò il Capo e con accento solenne proseguì:

— Vedendo inutili i nostri sforzi tentammo tutto il possibile per raggiungere il nostro fine. Perciò l'amico Virgilio, cui non fa difetto l'ingegno; riuscì per mezzo di esso a trarvi qui.

— Col tradimento!

— No, tutt'altro: ma ora, Giovanni, fa cuore, disse Virgilio dolcemente.

— Siate, nostro fratello, non esitate, e acclamaroni le congiurati.

Giovanni non rispondeva: era troppo prostrato.

Credevo i massoni che quel silenzio fosse un tacito assenso scuoprirono la bara, e agli occhi spaventati del giovane apparve uno scheletro.

— Ecco la sorte che ti attende se osrai

violare uno solo dei segreti della loggia, disse il Capo. E adesso procederei a un atto da giovane franco e spregiudicato calpestando questo crocifisso (soggiunse alzando la tenda che cuopriva l'oggetto nascosto) e dicendo:

« Il rinnego o Cristo! »

Giovanni inorridiva sentiva spezzargli il cuore.

— Orsù che rispondi? esclamò il Capo.

— Giovanni! non esitare per tuo bene. La tua fortuna è fatta se diventerai massone, disse Virgilio.

A quelle esecrande parole il nostro giovane si scosse; si capì della situazione, e rivolse uno sguardo di disprezzo al traditore, uno di quegli sguardi che Virgilio non poteva sopportare. Poi con voce ferma gridò:

— Ma! mai non mi arrenderò alle vostre infami pretese.

— Giovanni, bada a te! esclamò Virgilio.

— Vile! gridò Giovanni, schifoso rettile che sei. Ti riconosco, sai, infame! Ora appieno ti vedo nella tua abiezione, tu, che in quella sera memorabile nella quale tentasti strappare dalle nostre braccia, o vili, il povero fratel mio, tu, venisti dietro a me, minacciandomi pena la vita, che non mi occupassi di lui. E tu sentisti carino il nerbo del mio bastone sulla tua schiena. Hai or voluto vendicarti, ma lascia che io ti ripeta, che tu sei un vile!

Virgilio a quelle parole si per slanciarsi sul giovane: gli altri lo ritennero. Egli ruggiva come leone ferito.

— Ah! le mie parole ti vanno all'anima ma non possono ferire la tua coscienza di massone. Col mio disprezzo più grande lo mi vendico, e per me è molto, coll'indicare a tutti come un vigliacco... sì, lo farò.

— Giovanni ti calma, rinviasci, soggiunse il Capo, e ti presta a desideri nostri. Tu non hai preso la cosa nel suo vero aspetto. Noi non conosciamo Cristo come Dio, ma pur lo consideriamo come un uomo grande, un rivoluzionario.

— Ah! tacete lingue blasfeme! interruppe Giovanni furibondo, tacete vili assassini, mi avete qui condotto per costringermi con la violenza a tanta infamia ma io non farò mai. Potete uccidermi vili! siete dodici contro uno ma non mi vincerete. Sate impelle, spirito del male, fuggi a questo segno! esclamò traendo fuori una piccola croce, e voi, uomini perduti venite pure ad uccidermi, ma io mi difenderò fino

all'ultimo... e al primo che si muove, gli spacco la faccia con questo candelabro... avanti!

Con uno sguardo di fuoco il franco, animoso cattolico sgominava i settari. La sua posizione era disperata, ma egli, sorretto dall'aiuto di Dio, lo aveva detto, si sarebbe difeso fino all'ultimo.

— E che, compagni, dobbiamo lasciarci impunemente insultare da questo maschi-zone? avanti, bisogna toglierlo dal mondo, gridò il Capo.

Ma il nostro giovane che aspettava l'assalto, con una rapida mossa respinse tutti i lumi, e tiratosi in un canto cominciò a batter colpi alla cieca tra un rumore e una confusione indistinta. In quel buio d'inferno si sentivano bestemmie, interelli invocazioni. I colpi di Giovanni non andavano a vuoto, ma anch'egli si era sentito ferito dalla lama settaria. Potiti istanti durò la prodigiosa pugna; il giovane spinto al muro aveva osato prodigi di valore, ma avrebbe dovuto senza dubbio soccombere se Dio non aveva miracolosamente da quel luogo dantesco. Mentre in quella agitazione indistinta menava colpi alla cieca, sentì vacillare il muro contro cui era appoggiato, uno sbuffo di vento penetrò nella stanza. Giovanni è salvo, e rapido con le ali ai piedi s'involò in tempo della casa maledetta.

Urr, clamori rimbombano. Il giovane aveva colpito cinque assassini, che giacevano a terra impersi nel proprio sangue.

Giovanni dopo una corsa disperata si sentì mancare ma con grandi sforzi tentò di proseguire.

— Sono ferito... ma leggermente. Dio ti ringrazio! Ah! tu sei sempre benedetto. Tu mi hai salvato!

Una spiegazione cortese esigeranno i lettori ed è il modo con cui Giovanni giunse a salvarsi.

(Continua.)

ESTERO

Francia

spendere. E qual in quell'idea che apportò tanta luce in mezzo a tante tenebre? Qual fu il pensiero che incoraggiò quelle menti dubbiose ed erranti? Un semplice quesito d'aritmetica, un quesito che si sciolge con tre operazioni, due somme ed una sottrazione. Essi unirono le attività annue che ha lo Stato presentemente dal così detto Bosco Montello, poi assommarono le diverse poste di annue passività, cioè: mantenimento di guardie, vitto ed alloggio di detenuti per furti, boschi, iucosazione di prediali, ecc.; quindi sottrassero i due totali e ne restò un deficit annuo di circa 90.000 lire.

Questa cifra fece sparare l'uscita dal labirinto ai nostri sindaci ed adepti. Difatti non sembra che avessero tanto torto su ragionavano così: Il Governo dev'essere incalzato a liberare lo Stato da una passività di lire 90.000; il Governo deve avere interesse d'occupare 8000 ettari che sono sulla porta per mettersi a vivere di carità o di rapine; dunque il Governo cederà gratuitamente ai Comuni la proprietà di quei 8000 ettari di terreno che si chiamano Bosco Montello. — Di tale ragionamento, non ci sembra sia niente di che dire; se le operazioni sono esatte, le conclusioni fondate su di esse sono giuste.

Ma... si faccia anche un passo con tale ragionamento ed eccoci ritornati al buio.

Se il governo ne risente un danno per il Bosco Montello, com'è provato, ne risentiranno poi un utile i Comuni quando divenuti proprietari dovranno per giunta notare in uscita la tassa prediale che sono enormi giusta l'estimo censuario? E supponendo anche che questo disutile dopo un ventennio di lavoro e di dissodamento, fosse per cessare, chi intanto per questi venti anni ne sosterrà l'enorme disavanzo? La Borsa di Rotschild, o la cassa di questi 8000 boscaioli, vestiti da contadini che qui si chiamano *bisnenti* perché appunto hanno due volte il niente? — E poi come provvedere questi nuovi agricoltori di animali bovini, di attrezzi rurali, vitto alloggio, per loro e per gli animali finché raccolgono da questa fredda e vergine terra un po' di frutto?

Poveri sindaci, poveri Comuni in quel ginepraio vi mettereste! Lasciate il lupo senza campanella e si salvi chi può.

E da vero era d'avvilirsi in mezzo a tanti scogli; ma pure non resistettero i nostri uomini e a costo di rompersi la testa andarono avanti ragionando così: Se il fare un bene allo Stato col lavorare tanta terra incolta, coll'impiegare tanti oziosi, costa tanto; lo Stato che ne risente l'utile, saprà compensarsi e quindi oltre che donarci i 6000 ettari di terreno, ci donerà anche circa 2.000.000 di lire che fanno bisogno per l'impianto. — Con questa proposta si combinarono i conti... ma senza l'oste, perché l'oste era a Roma intento in quel momento a far la somma delle spese per la spedizione d'Africa.

Accortisi i nostri sindaci di questa mancanza si posero di nuovo e con più attenzione a far il conto e credettero e credono d'essere finalmente riusciti a farlo bene cambiando semplicemente il nome a quei 2 milioni e sostituendo legname tuttora esistente nel terreno chiamato Bosco Montello. — e così fu concluso.

Terminato il conto e posto in bella copia, giacché la minuta era simile per possibile ad un compito di uno scolarotto di prima latina, tre personaggi volarono a Roma a farlo rivedere dall'oste, cioè dal Ministro Grimaldi, e il viaggio non fu viaggio sfruttato, poiché ritornati alla patria, dopo alcuni giorni di ritiro e di meditazione, i nostri triumviri mandarono alla luce uno Schema di progetto per la cessione e dissodamento del Bosco Montello; schema che noi probabilmente riporteremo dopo che il Ministro Grimaldi in occasione del suo prossimo viaggio nel Veneto e della sua visita al Montello, ne avrà fatte le ultime riforme. Intanto sappiano i nostri lettori come cosa quasi certa che il Montello cioè ettari 6000 di terreno posto in collina che fanno seguito alle colline di Conegliano, si cederà gratuitamente dal Governo a chiunque si assumesse di impiegare 8000 determinati individui che si chiamano *bisnenti* ed abitano nei Comuni di Nervesa, Arcade, Volpago, Montebelluna e Cornuda; anzi probabilmente si darà un premio di qualche milienecino a chi sollevasse lo Stato di questo terreno e di questi uomini che a quanto pare intrigano in Italia.

P. A. U.

L'autorità non si oppone alla idea dei socialisti possibilisti di tenere una riunione a Parigi dentro il palazzo della Borsa.

Un manifesto firmato da Joffrin (operaio ex-consigliere comunale) ed Allemand (avvocato) invitava tutti i partiti a tenere quivi una discussione in contraddittorio. All'una e mezzo, però, quell'immensa aula era piena zuppa di gente. Nel fondo sorgeva la tribuna presidenziale adorna di un panno rosso. Vi erano i possibilisti, i blanquisti, i guesdisti, gli anarchici, i realisti e gli imperialisti democratici segnaori del principe. Giravano, e quelli elocutori seguaci del principe Vittorio (partito Cassagnola).

Uno degli oratori del Comitato invitava a nominare il presidente e si gridò da diverse parti con voci rimbombanti:

— Chabert! Budea! (generale della Comune) Guadet! Joffrin!

Sembrando che la maggioranza fosse per Chabert, questi si mosse per insediarsi al posto di presidente ma gli avversari fanno un grande tumulto.

Gli anarchici com'è loro costume, si precipitano per impadronirsi della presidenza e ne nasce una mischia violentissima, volano sedie, panche, bottiglie, bicchieri chi vola, chi urla, chi impreca.

Intanto al seggio presidenziale si sparpiano parecchi colpi di rivoltella.

Un realista ebbe la mano imperscrutabile da una palla, un altro venne ferito nella nuca, molti faranno pesti e contusi.

La vittoria rimane all'idea dei socialisti e Chabert può assidersi al seggio presidenziale.

Cominciano allora i discorsi e si preleggono in mezzo ai più forti strepiti; si succedono oratori che sostengono le idee più disparate; uno grida che bisogna fare *tabula rasa* di tutte, l'altro protesta d'avversari ad ogni costo rialzare il trono; questa confusione dura fino alle cinque.

Allora sorge un altissimo grido di: *Viva la Comune! viva il Re! viva l'Imperatore!* grida che si urtano inconfessate e si confondono in un urlo assordante.

Dopo ciò i rappresentanti dei vari partiti sgombrano la sala e se ne vanno per diverse vie.

C'erano pochissime guardie al di fuori.

Cose di Casa e Varietà

Circolare Arcivescovile. Sua Ecc. Mons. Arcivescovo ha indirizzato la seguente circolare al Clero e Popolo della Città ed Archidiecesi:

E' ormai incontrastabile che il Nostro Santo Padre Leone XIII è intimamente persuaso che la sensazione delle molteplici persecuzioni, onde al presente è angustata la Chiesa, e il riordinamento della sconvolta società, di dove venire per MARIA invocati sotto il memorabile encomio di REGINA DEI SACRAMENTI ROSARIO. Le vittorie per tal mezzo riportate sopra gli Albigei ed i Turchi sono certamente indubitata caparra della vittoria, che sopra i nuovi Albigei e i nuovi Turchi insieme congiurati in danno, e se fosse possibile, esterminio della Chiesa, riporterà Maria. Ci dispensiamo di illustrare il confronto accennato, dei tempi presenti cogli Albigei ed i Turchi. La cosa è troppo chiara e manifesta: abuso di ragione, abuso di forza, ecco tutto: ecco la sintesi più compendiativa dei due termini dell'accennato confronto. Tiriamo innanzi, o Venerabili Fratelli e Dilettissimi Figli, tiriamo innanzi, ed ascoltiamo con riverenza le disposizioni del Nostro Santo Padre, emanate a tutto il mondo per l'organo della Sacra Congregazione dei Riti, mediante un recentissimo Decreto.

Voi ben ricordate quanto, or fa due anni, ordinò il Papa per onore della Vergine del Rosario durante il mese di Ottobre, quali più pratiche abbia designato all'uso, e quali indulgenze abbia ad esse congiunte. Ricordate del pari come l'anno scorso abbia rinnovato le stesse disposizioni, ed aperto con eguale liberalità i tesori delle Sante Indulgenze, perché venisse egualmente onorata la Vergine nel mese di Ottobre, rimettendo per di più all'arbitrio degli Ordinari di sorrogare, in vantaggio degli agricoltori occupati nei lavori campestri, al mese di Ottobre quello di

Novembre o di Dicembre. Or bene, quest'anno il Santo Padre rivolge di nuovo per mezzo della suddetta Congregazione la Sua venerata Parola, e pieno di amore e di fiducia fissa lo sguardo a Maria, e il mondo sconvulso e la Chiesa angustata pone in sua mano, ed lunge le stesse onoranze, comparte le stesse indulgenze, permette la stessa surrogazione del mese di Novembre o di Dicembre non solo in quest'anno, ma ancora in tutti gli anni avvenire, fino al completo consanguineo della libertà della Chiesa e del suo Supremo visibile Capo. Ecco il Decreto, tradotto dal latino in volgare.

Decreto per Roma e per il Mondo.

« Fra i moltissimi atti di Apostolica vigilanza, coi quali il Santissimo Signor Nostro, Papa Leone XIII, fin dal principio del suo Pontificato, attende, coll'aiuto di Dio, a provvedere per ridonare alla Chiesa e a tutta la società la desiderata tranquillità, brilla più chiara della luce la lettera Apostolica *Supremi Apostolatus*, data il 1.º settembre 1893, intorno alla celebrazione del Santissimo Rosario di Maria Madre di Dio per tutto il corso del mese di ottobre. Imperocché il Santo Rosario, per speciale Provvidenza di Dio, fu istituito ad implorare il potentissimo aiuto della Regina del Cielo contro i nemici del popolo cristiano, e tutelare l'integrità della fede nel gregge del Signore, ed a salvare le anime, redente nel sangue di Gesù Cristo dalla via di perdizione. I frutti consolantissimi di cristiana pietà, e di fiducia, rievocata nel patrocinio celeste della Vergine Maria, raccolti in ogni parte del mondo cattolico, nel corso di quel mese, ed anche il persistere delle calamità, fecero sì, che nell'anno successivo, 1894, il 30 agosto, l'altissima lettera Apostolica *Superiore anno* fosse aggiunta, contenente le medesime esortazioni e precetti a dedicare il mese di ottobre con pari solennità di rito e fervore di pietà in onore della Beatissima Vergine Maria del Rosario. Perocché il frutto precipuo delle buone opere e l'arra della vittoria è riposta nella perseveranza.

Inserendo a queste ragioni, lo stesso Beatissimo Padre, sia perché da ogni parte continuano le perturbazioni di molti mali, sia affinché duri e fiorisca nel popolo cristiano quella fede, che opera per mezzo della carità, ed una venerazione e fiducia illimitata verso la amatissima Maria Madre di Dio — vuole che con tanto maggior studio ed alacrità dovunque si perseveri unitamente nell'orazione con Maria Madre di Gesù. Perocché Egli spera fermamente che Colei, in quale sola ha vinto tutte le ere in ogni parte del mondo, mossa dai frutti degni della nostra penitenza, alla fine, piegherà l'ira vendicatrice della divina giustizia, e ci porterà l'incolumità e la pace.

Pertanto Sua Santità tutte quelle cose, che nei due passati anni stabilì per il mese, in cui si celebra la solennità di Maria Vergine del Rosario, anche per quest'anno e per i seguenti anni comanda e stabilisce, fino a che durino le tristissime condizioni della Chiesa e della società, e fino a che non sia dato alla Chiesa di ringraziar Dio della piena libertà restituita al Romano Pontefice.

« Quindi stabilisce e comanda, che ogni anno, dal primo giorno di ottobre al secondo giorno del seguente novembre, in ogni chiesa parrocchiale di tutto il mondo cattolico, e in tutti i pubblici oratori dedicati alla Beata Vergine, o anche in altri scelti ad arbitrio dell'Ordinario, ogni giorno sia recitata la terza parte del Rosario colle Litanie lauretane. Il che se si farà di mattina, la Santa Messa, si celebri durante le preghiere, se dopo mezzogiorno, sia esposto alla adorazione dei fedeli il SS. Sacramento della Eucaristia, impartendo la benedizione. Desidera altresì, che dalle Congregazioni del Santo Rosario, ove sia consentito dalle leggi civili, siano pubblicamente celebrate solenni processioni.

« Rinnovando le singole Indulgenze, altre volte concesse a tutti coloro che interverranno nei giorni stabiliti alla recita del Rosario e pregheranno secondo la mente del Papa, e anche a coloro che impediti da legittima causa, avranno privatamente adempiuto queste opere, sette anni e sette quaresime concede ogni volta. — A coloro che nel sopradetto tempo o in pubblica chiesa, o legittimamente impediti, privatamente per dieci volte avranno adempiuto alle opere prescritte, ricevendo il Sacramento della confessione e della comunione, concede Indulgenza plenaria. — Concede Indulgenza plenaria anche a tutti quelli che o nel giorno della festa del Rosario o in qualsiasi giorno dell'ottava, si accosteranno, come sopra, ai Santi Sacramenti, e pregheranno in qualche luogo sacro, Dio o la Beata Vergine secondo la sua mente.

« E per provvedere anche a quei fedeli, che vivendo nelle campagne, sono nel mese di ottobre specialmente occupati alla coltivazione dei campi, Sua Santità concede che le singole disposizioni sopra esposte, e le sacre indulgenze, valgano anche durante

secondo il prudente arbitrio dell'Ordinario, al mese di novembre o di dicembre.

« Di tutte e singole queste disposizioni il Santissimo Signor Nostro per mezzo della S. Congregazione dei Riti, comandò si facesse il presente Decreto, e fosse trasmesso a tutti gli Ordinari per la fedele esecuzione.

20 agosto 1895.

D. CARD. BARTOLINI S. R. C.

« Prefetto LOMBARDO S. R. C. Segretario ».

A tenore dunque di questo Decreto il Papa comanda che le predette funzioni si facciano in tutte le Chiese Parrocchiali, e in tutti i pubblici Oratori dedicati in onore della Vergine Maria, ed accorda facoltà agli Ordinari di designare, ove credano, altre Chiese non Parrocchiali, ed altri pubblici Oratori non dedicati a Maria. Noi quindi siamo disposti ad usare di tale facoltà per tutte le Chiese ed Oratori, che ci verranno richiesti, ove ragioni speciali non ce lo impedissero. Così pure avvertiamo che non è permesso di sorrogare al mese di Ottobre quello di Novembre o di Dicembre senza averne avuto l'ordine o l'assenso dell'Ordinario. Si tratta che alle predette più pratiche sono annesse delle indulgenze, e queste non si lucrano se non siano esattamente adempiute tutte le condizioni imposte dal Pontefice.

Nel siamo intimamente persuasi che la Nostra Arcidiecesi non riuscirà a nessuna scappata nell'impiego di onorare la Vergine Santissima nel modo comandato dal Papa, e che alla preghiera perseverante ed infaticabile vorrà aggiungere altri atti di religione, di pietà, di carità. Fra questi per l'anno presente proponiamo che tutti i Dilettissimi Figli Nostri concorrano all'attuazione del Voto Nazionale al SS. Cuore di Gesù, cioè di concorrere con qualche offerta alla costruzione della facciata della Chiesa in Roma dedicata al Santissimo Cuore di Gesù, le cui erezione fu dal Papa stesso affidata, in un crollo spirituale governo della nuova vastissima Parrocchia, al R. P. P. Salesiani di D. Bosco. In tal modo secondo il gentile pensiero dell'E. M. Cardinale Almondo Arcivescovo di Torino, che ne prese l'iniziativa, i figli italiani di Leone XIII esulterebbero il loro Padre comune dalla promessa fatta a D. Bosco, cioè di pensare col suo censo alla costruzione della facciata, quando egli avesse pensato alla Chiesa. E la Chiesa sta ora aspettando la facciata. A tal fine Noi vi diamo alla presente un foglio preparato per lo stesso e relativo offerta, o preghiera, e M. E. Parrochi o gli altri Sacerdoti a zelare con santa gara l'impresa, rimettendoci poi il foglio firmato colla relativa somma, riservando a Noi il pensiero di far pervenire l'uno e l'altro alla Commissione a tale fine istituita in Torino. In caso che il foglio non bastasse alle offerte, se ne faccia domanda alla Nostra Curia, e sarà soddisfatto al bisogno.

Preghiamo dunque, e senza intermissione preghiamo, e l'assidua nostra orazione impetri finalmente dal Cielo Santissimo di Gesù per l'attuazione della benedetta sua Madre la aspirata riordinazione della società, la pace, e libertà della Chiesa.

Con tale fiducia impartiamo di cuore a tutti Voi o Venerabili Fratelli, e Dilettissimi Figli, la Pastorale Benedizione.

Udine, della Città Arcivescovile,

14 settembre 1895.

GIOVANNI MARIA ARCOVESCOVO

P. FILIPPO MASPER
Cancelliere Arcivescovile

Il Prefetto della Provincia di Udine. Visto il manifesto 12 agosto p. p. n. 10548, con cui si notificava che, in seguito allo sviluppo dell'alta epizootica nel territorio del Distretto di Gradisca, il ministero dell'Interno aveva vietata temporaneamente l'importazione del bestiame ad unghia fessa dall'impero Austro-Ungarico nel Regno, lungo la linea di confine da Prepetto al fiume Adige;

Visto che l'anzidetta malattia si è estesa anche al territorio del Distretto di Gorizia in prossimità della linea di confine supe-riormente a Prepetto;

Vista l'ordinanza 18 corr. del Ministero dell'Interno;

Dispone:

Il divieto d'introduzione del bestiame ad unghia fessa dall'impero Austro-Ungarico nel Regno, oltreché alla predetta linea di confine da Prepetto al fiume Adige, viene esteso da oggi anche al confine da Prepetto a Tuvano.

Le Autorità Governative o Municipali, i R. Carabinieri e le Guardie Doganali sono incaricati dalla esecuzione della presente ordinanza.

Dalla R. Prefettura di Udine,
addì 10 settembre 1885.

Il Prefetto BRUSI.

Un pugno micidiale. Il mese luglio passato certo Ermacora Giacomo, d'anni 51, da Romanzacco, riceveva da certo Cecot Valentino domestico delle stesso paese un pugno alla testa.

Domestica matina, 20 settembre, l'Ermacora moriva dopo tre giorni di malattia. L'autorità ordinò l'autopsia del cadavere che fu oggi praticata alla presenza del giudice istruttore, del dott. Gabriele Mander. L'autopsia, secondo la Patria, constatò come causa indubbia della morte il pugno ricevuto dall'Ermacora quasi due mesi e mezzo prima: sotto la calotta craniale si era raggrumato un mezzo quilo di sangue. Il feritore Cecot non trovandosi presentemente a Romanzacco, ma risiederanno certamente ad arrestarlo.

Ragazza fuggita dalla casa paterna. Ieri sera gli agenti di P. S. arrestarono peria dell'A. Emma fu Giovanni di anni 11 da Palmacova perchè trovata a girovagare per le vie di questa città. Interrogata, rispose di essere fuggita dalla casa paterna per i maltrattamenti che continuamente riceveva dal suo padrino. Disse ancora di avere qui in Udine una sua zia di nome Carlotta Ol. ma non sa dove abita. Si fanno le opportune ricerche per trovare l'abitazione della zia.

Fate la carità. Passano Giuseppe di Manziniello, il 23 luglio ebbe distrutta da un incendio la casa con quante vi si conteneva; mobiglia, vestiarie ecc. Rimasto affatto sul lastrico spoglio di tutto, con 4 figli, la moglie e la madre pitagorica si è rivolta alla carità dei concittadini i quali lo provvidero subito delle strettissime necessità per coprirsi lui e la sua desolata famiglia. Ora egli si è rivolto a noi perchè lo raccomandiamo alla carità dei nostri lettori onde lo aiutino a provvedere ai più urgenti bisogni. Quei pietosi che volessero concorrere a quest'opera di carità, possono portare le loro offerte, qualunque siano, all'ufficio del nostro giornale.

Partenza del 40 fanteria per Palermo. Un telegramma pervenuto ieri sera al Comando di questo presidio ordina la partenza per Palermo del battaglione acquartierato in Castello. Il battaglione alloggiato all'esermea del Carmine deve tenersi pronto alla partenza.

E' noto che il cambio di guarnigione con Palermo era già predisposto. L'anticipata e improvvisa partenza però ha relazione col concentramento di truppe in Sicilia che va effettuandosi per timore dei disordini che possono avvenire nell'isola in causa dell'epidemia colerica che tiene in fermento quelle popolazioni.

Aggressione. L'agente delle imposte di Olvidale; aere sono, sarebbe stato aggredito e percosso con un bastone alla testa, mentre abusava da uno stretto vicolo di fronte alla Chiesa di S. Silvestro. L'aggressore dieci ore è stato arrestato.

I lavori per la ferrovia Udine-Cividale vengono spinti con tutta alacrità, tanto che le murature del fabbricato passeggeri e magazzino merci della Stazione di Cividale sono già quasi completi; 8 dei casselli sono ormai coperti, agli altri sette poco vi manca; sono avanzate del pari le più della metà le opere necessarie per l'allargamento dell'attuale ponte in pietra sul Torre (lungo circa 330 metri), come sono a buon punto quelle del ponticello sul Malina, e si stanno scavando ora le fondamenta per i pilastri che dovranno sostenere la travata metallica dell'altro ponte sull'Ellera. Sono già ultimati infine i principali tombini ed otto dei 16 chilometri piano stradale ferroviario.

Diario Sacro

Mercoledì 23 settembre — S. Mno Papa

ANNUNCI BIBLIOGRAFICI

IL ROSMINIANISMO, ossia la Filosofia moderna di fronte all'Enciclopedia « Aeterni Patria Unigenitus Filius » della Santità di Papa Leone XIII — *Dissertazione ad uso dei precettori di Filosofia razionale e di Teologia*, di GIOVANNI DOMENICO BERTOLLOTTI, ex-Domenicano;

debitamente riveduta dall'Autorità Ecclesiastica.

Lo scopo dello scritto che qui annunziamo, è fatto manifesto dal titolo stesso che porta in fronte; esso va esaminando e a parte dimostrando la ragionevolezza, l'opportunità e la necessità della Costituzione da Leone XIII promulgata intorno alla ristituzione degli studi filosofici e teologici giusti i metodi ed i sistemi scolastici, e più particolarmente tomistici, a fin di spianare la via alla ristituzione sociale e religiosa tra i popoli.

A diffondere cosiffatte questioni l'Autore assemplificando più particolarmente in Rosmini perchè stato più particolarmente oggetto di non poche discussioni in senso contrario dal giorno in cui le opere Rosminiane furono dalla Chiesa licenziate alla stampa e più ancora dal giorno che fu promulgata la Costituzione Leonina « Aeterni Patria Unigenitus Filius », difende e mette sotto agli occhi il merito incompensabile e creativo di San Tommaso; prova che la filosofia moderna, anche dove una assalta direttamente la religione, torna stabilmente ed essenzialmente disastrosa alla teologia e per conseguenza alla religione; stabilisce che la Costituzione Pontificia promulgata ha un vigore non pare consigliativo, come si disse, ma vigorosamente precettivo, e che perciò strigge gravemente la coscienza degli insegnanti le scienze filosofiche e teologiche e di quelli che presiedono e debbono provvedere al retto andamento di cosiffatti studi; determina e fissa i sensi in cui la Costituzione deve essere intesa ed i confini dentro cui deve essere interpretata. Come si vede, tutte queste questioni sono di momento sostanziale, né hanno cattolico, e soprattutto non hanno ecclesiastico, che non debba occuparsene. Alla dissertazione furono aggiunte due digressioni la cui si discute secondo la dottrina di San Tommaso, il modo con cui si origina in noi l'idea dell'essere, ed il modo con cui si genera l'anima umana, o si confutano sopra i medesimi punti le dottrine di Rosmini. Per l'importanza delle annunziate dispute, raccomandiamo agli studiosi quest'Opera veramente degna d'incontrare la migliore accoglienza.

Un bel volume di pag. 364 — Prezzo Lire 2.

Deposito generale presso la tipografia B. GARNICA e FIGLI eredi BINELLI, via Botere, 8, in Torino.

La carta ferroviaria del « Secolo ». Il solito pane della solita scienza che il giornale di casa Sonzogno spezza quotidianamente ai suoi lettori è un pane fatto — dirò così — di crusca invece che farina.

Adesso per far dei soldi — il Secolo ha dato fuori una carta delle ferrovie italiane che costa 10 centesimi e ne vale 50 pagando a un centesimo l'uno gli strafaloni che ci sono dentro.

Così ad occhio e croce, si notano i seguenti:

1. Viene segnata come costruzione la linea Mestre San Donà di Piave che è aperta al pubblico, fuo dal 29 giugno u. s.
2. Idem la Saluzzo-Moretta in esercizio fuo dal 30 giugno.
3. Idem la Moretta-Vignone.
4. La Montepont-Portovesme (Sardegna) in esercizio fuo dal 1883 non è seguita nemmeno in costruzione.
5. Lo stesso per la Camerlata-Saronno-Milano (per Bovis).
6. Il tronco Cesina Sallus arriva sulla carta del Secolo fuo a Volterra: 14 chilometri di salita a 7 la più.
7. La Brescia-Iseo si fa proseguire per Paratico a Rovato mentre da Iseo a Paratico non esiste ferrovia.
8. La Vicenza Treviso che s'incrocia sulla Padova-Bassano e Cittadella nella carta del Secolo è spostata a sud di Cittadella di circa 5 chilometri e 1/2.
9. Torre Pellice è spostata a Sud di Torino 23 chilometri e 1/2 più del vero ed il vero non è che 24 chilometri.
10. Mauca in Trifarello-Oglieri in esercizio fuo dal 1882.

Parè che ce ne sia abbastanza per dire che questa carta delle ferrovie italiane la si può mettere in salotto a simetria con quelle del Sadia di non felice memoria.

TELEGRAMMI

Filippopoli 20 — Il giornale ufficiale della Rumelia annunzia il cambiamento di

governo. Nessun conflitto. Il governatore è ritenuto prigioniero. Le minoranze greca e turca della Rumelia aderiscono al governo provvisorio. La milizia fu rinviata alla frontiera. La popolazione è entusiasta.

Filippopoli 20 — Fra grande entusiasmo fu pubblicato il manifesto del principe di Bulgaria datato da oggi. Sua Altezza prende il titolo di principe di Bulgaria del nord e del sud. Fa conoscere al popolo la rivoluzione in Rumelia e la proclamazione del governo provvisorio. Fu scelto lui all'unanimità quale principe della Rumelia per unire i due stati in uno; il principe riconosce l'Unione un fatto compiuto.

Accetta il titolo di principe delle due Bulgari, e dichiara verrà tutelata la vita, l'onore e i beni di tutti gli abitanti pacifici senza distinzione di religione o nazionalità; si presteranno misure per assicurare la tranquillità; gli oppositori verranno puniti severamente. Il principe spera che i popoli delle due Bulgari siano pronti a tutti i sacrifici e sforzi per difendere l'Unione e l'indipendenza della patria.

Sofia 21 — Fu affisso il proclama di Alessandro. L'entusiasmo è generale. I riservisti accorrono da tutte le parti.

Si formano dappertutto corpi di volontari. Il governo riceve telegrammi che offrono di fare tutti i sacrifici per difendere la Rumelia nel caso d'una invasione. Fu cantato il Tedeum in tutte le chiese bulgare. La capitale è imbandierata. Ieri il principe trovavasi a Kazanlik; oggi arriverà a Philippopoli.

Filippopoli 21 — La popolazione è armata di lancio. La milizia si recò alla frontiera. Gavril fu condotto fuori della città in luogo sicuro. La popolazione prestò giuramento di fedeltà al principe. Morde misure energiche si mantengono l'ordine. Due deputazioni greca e turca ringraziarono il governo per l'applicazione di tali misure, e si dichiararono pronti a sopportare i pesi della difesa del paese dell'invasione turca. Le comunicazioni con la Turchia sono tutte rotte.

Filippopoli 21 — Una circolare del Mafli ai capi religiosi musulmani li invita a tranquillizzare il popolo musulmano.

I riservisti vengono diretti continuamente alla frontiera.

Madrid 21 — Casi 536, morti 549.

Atene 21 — ore 8 pom. — Gli avvenimenti della Rumelia producono qui viva emozione.

Ieri Delyanni rispondendo ai promotori di una dimostrazione organizzata per difendere i diritti dell'ellenismo, disse avere che le potenze manterranno lo status quo altrimenti il Governo seguirà il paese qualora lo status quo fosse distrutto a scapito dell'ellenismo.

Il governo aggiornerà ogni riduzione dell'effettivo e del materiale dell'esercito.

Una grande dimostrazione percorre le vie della città.

Vienna 21 — Il Re di Serbia conferì ieri parecchie ore con l'ambasciatore di Inghilterra, ripartì alle 11 pomeridiane per Belgrado.

I sovrani di Romania sono giunti alle ore 6 di stamane da Koenigstein e ripartirono alle ore 8 per Bakarest.

Roma 21 — Bollettino sanitario dalla mezzanotte del 19 a quella del 20 corrente:

Provincia di Palermo: Palermo casi 182, così ripartiti: Mandamento Castellamare casi 62, Monte Pietà 29, Molo 19, Palazzo Reale 26, Tribunali 55, Oreo 9, Militari 2. Morti 123, di cui 40 dei casi precedenti. A Misilmeri casi 2, Monreale 1.

Provincia di Parma: Parma casi 1, Albareto 1 morto casi precedenti, Borgatara casi 3, Sorbello casi 1. Ferrovia Parma Spezia casi uno, 2 morti di cui uno dei giorni precedenti.

Provincia di Rovigo: Occhiobello casi due, morti uno.

LOTTO PUBBLICO

Estrazioni del giorno 19 settembre 1885

VENEZIA	7	41	12	71	37
GARL	84	54	60	18	68
FIRENZE	73	70	72	12	49
MILANO	58	34	15	71	21
NAPOLI	2	85	92	74	17
PALERMO	65	25	80	40	69
ROMA	81	42	13	68	10
TORINO	45	14	3	2	84

NOTIZIE DI BORSA

28 settembre 1885	
Rend. it. 5 1/2 per 100 del 1 luglio 1885 da L. 95.40	a L. 95.40
Id. id. 1 gennaio 1886 da L. 93.33	a L. 93.48
Rend. anst. fr. carta da F. 32.40	a F. 32.45
Id. in argento da F. 68.—	a F. 68.95
Vic. «C» da L. 202.—	a L. 202.50
Banconote aust. da L. 202.—	a L. 202.50

CARLO MORO, gerente responsabile

Provare l'estratto carne
Pisconti e si abbandonerà senza dubbio qualunque estratto.

Depositarla presso il Veneto la Ditta

L. E. COMINI

In Udine Rappresentanti Sigg. Sessor

e Sandri - Via Posta N. 22

Verona portici di Piazza Brà N. 28 —

Vendita presso tutti i farmaci e droghieri

GIUSEPPE RAISER

Rondo nota che col 1 settembre corr. ha cessato di far parte della premiata Ditta Domenico Raiser e figlio e s'è stabilito in Via Gorgi N. 44 con fabbrica di veluti e seterie.

A coloro che vorranno onorarli di commissioni promette qualità della più perfetta esecuzione e prezzi modicissimi e cura di non temere concorrenza.

Udine, 14 settembre 1885.

Società Pompe Funebri

UDINE

N. 2 - Via Lovaria - N. 2

Il sottoscritto, rappresentante della Società Pompe Funebri, con Stabilimento Sociale, fabbrica e deposito Cassa sepolcrali in legno o metallo, ha attivato il più completo, ricco, elegante, ordinato Servizio di Pompe Funebri, per le richieste della Città e Provincia.

Posto in condizioni eccezionali d'Associazione del Lavoro corrisponderà pienamente allo scopo di tutta magnificenza, servizio inappuntabile, alta distinzione, sempre a prezzi limitatissimi.

A richiesta dispone di 5 speciali e tutte distinte Classi: I, II, III, IV, V.

Per trattative rivolgersi allo Stabilimento Sociale, Pompe Funebri Via Lovaria N. 2. Ufficio Piano terreno.

V. POLLASTRINI

IL VERO AMOR FIGLIALE

OSTIA

Doveri dei figli verso i genitori

Graziosa operetta utilissima per fanciulli premiata dalla Società per l'istruzione elementare in Francia e stampata più volte a Parigi.

Vendesi in Udine alla Tipografia del Patronato, a Gemona nella Sacristia di S. Antonio, alla Motta di Livorno nella Sac. del Santuario della Madonna, a Venezia alla Libreria Emiliani, a Verona nella Sac. di S. Bernardino, a Padova alla Libreria Montini.

Prezzo per una copia cent. 20
» » 100 copie L. 18

AVVISO

I sottoscritti avvertono i R. Parochi e spettabili Fabbricieri, di avere in questi giorni ricevuto un grandioso assortimento Broccati con oro e seta, Stole formate romane, Raggi per rimesse a Veli Umanali ed anche per cielo da Baldacchino, Continenza, in tutta seta, con oro fino ed anche finto, Gri-setta e Lestre argento ed oro, Damasci lana e seta per colonnati, Copripiside, Fiocchi oro ed argento di qualunque dimensione, Frangio oro, argento e seta in tutte le altezze, Gallone d'ogni genere, Cordoni oro, Cingoli lucenti e qualunque articolo per chiese, assumendo anche commissione.

Sperano così di vedersi onorati come per il passato, promettendo prezzi da non temere qualsiasi concorrenza.

Urban e Martignoli

Regale ex STOFFER Piazza S. Giacomo

UDINE

AVVISO

LE FABBRICIERE

